

UMBRIA JAZZ

Garbarek: místico sax per iniziati

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA BOLANO

PERUGIA. Aspettando Cristiano... questa edizione di Umbria Jazz. Lo spirito del concerto è babilonico... all'ombra di tutti i festival, è già stato battezzato come "Festone di chi è nuovo e non c'è speranza di trovar posto nemmeno su uno strapuntino per uno dei tre concetti che è terro al Teatro Morlacchi, dal 13 al 16. Ed è il terzo anno consecutivo che torna. Un coup de cœur. C'è tanto Volosio, narratore del Brasile, memento tra poesia, provocazioni, arte e politica.

E mentre lui si va scaldando i muscoli con i concerti che lo intraprendono in questi giorni in Spiegna, Umbria Jazz ha iniziato la sua lunghissima marcia tra sprazzi e montecchioli, con Renzo Arbore e Antonello Venditti che si affidano alle loro quinte, rituali codificati, come i congegni, la passeggerata maia fira New Orleans, e gli ospiti varum... non piure del suo cartellone. Nessuno lo può abbia versato una lacrima per l'assenza di Giorgio dalla sera, la linguale (del resto in molti si erano chiesti cosa cavolo c'entrava con la trionfante di Sanremo con Umbria Jazz), in molti invece hanno appreso il concetto della big band dei sassofonisti David Murray. Poi qualche ritorno. Jim Hall e Bill Frisell, maestri di due diversi generazioni di chitarristi jazz, sono tornati a distanza di pochi mesi dall'edizione invernale che li aveva visti graditi ospiti a Orvieto. E come allora, la loro performance di sabato sera ai Giardini del Frontone è stata applaudita per eleganza, virtuosismo, raffinato tecnicismo. Una musica quasi senza tempo. E tuttavia anche un po' soporifera, forse perché salita a spazi più convenevoli, per esempio quelli di un teatro, il pubblico, almeno due-tre mila persone, ha ascoltato con attenzione e apprezzamento a lungo.

A rievocare l'atmosfera ci ha poi pensato l'incisore di etnia collaudatissimo trio di Paul Motton, Bill Frisell e Joe Lovano, allargato per l'occasione a Lee Konitz e Marc Johnson, sotto il titolo di "Broadway Music", ovvero, come alcuni dei migliori esponenti del jazz contemporaneo si divertono con i migliori strumenti di cui sono come ragazzi a rifare gli standard del musical di Broadway, ovviamente improntandosi alla propria personalità, il proprio anticonformismo, il gusto di giocare su diversi fronti. Altro ritorno molto atteso quello di Jan Garbarek, ascoltato nell'edizione invernale del '93. Una proposta per i palati più fini di Umbria Jazz, quella che il sassofonista norvegese ha portato stavolta in un'performance a metà strada fra una performance a metà strada fra jazz, improvvisazione totale, musica medievale, misticismo. Affiancato dal quartetto vocale inglese Hilliard Ensemble, specializzato in polifonia sacra e profana, Garbarek ha eseguito, in un mezzogiorno (nella cornice della chiesa di San Pietro, luogo inedito per il festival) la composizione "Offertory", fatta di Manfred Frier, boss dell'etichetta ECM, durante un soggiorno in Islanda per lavorare a un film tratto da un romanzo di Max Frisch; in pratica, una miscela di quello che Eicher ascoltava in quei giorni, dall'"Offertory del ritorno di Cristobal de Morales" ai "Responsori delle tenere" di Gesualdo da Venosa, al frastuono suggestivo e senza tempo di Garbarek. Il lato più "bianco", colto, europeo, della musica che si possa ascoltare a Perugia.

Bianche e nere invece le immagini fotografiche di Pino Nitta, espone per tutto il periodo del festival alla Rocca Paolina di Perugia. Una sessantina di scatti stampati su uno splendido carta degli anni Cinquanta, rifuggevo musicisti e situazioni della scorsa edizione di Umbria Jazz con uno sguardo introverso, attento al dettaglio, alla gestualità, al rapporto intimo e magico tra i musicisti e i loro strumenti. La mano di George Russell che dirige la sua orchestra, l'ombra di Riccardo Giuliano sul muro e in primo piano le site in cui che suonano la sinfonia di Joe Henderson, come un sillabario sul suo trespolo, come un altare, il busto profilo di Don Byron che fa capolino dal tetto, con le mollette a sostenere gli spartiti, Shirley Horn con la spugna tra le dita e lo sguardo disincantato. Ok, è a Umbria Jazz arrivano due grandi protagonisti degli anni Sessanta, John McLaughlin e Joe Zawinul, con i rispettivi gruppi, e anche insieme per un finale a sorpresa.

Il "caso Roswell" stasera a Mixer su RaiDue. In onda l'autopsia (vera o falsa?) di un extraterrestre

Lo chiamano il caso Roswell: il documento che ha già sconvolto in America l'opinione pubblica e quella di addetti ai lavori, astronomi, fisici, ufologi, medici legali. Un caso unico, incredibile, talmente incredibile che Steven Spielberg ha già annunciato di volerne fare il suo prossimo (miliardario) film. Parliamo del filmato dell'autopsia eseguita nel 1947 da alcuni medici militari americani sul cadavere di un extraterrestre, morto in seguito ad un incendio nel deserto del New Mexico. Un documentario magico ed un selezionato gruppo di giornalisti e scienziati di tutto il mondo è stasera in onda su RaiDue, alle 22.45 per "Speciale Mixer".

Dopo l'antiprima londinese, il filmato è stato preso in visione da alcuni deputati del Congresso americano; anche le autorità italiane sono a conoscenza della sequenza. Infine, il 6 luglio scorso il documento è arrivato nelle mani del ricercatore del Museo britannico di scienze naturali, U Giovanni Minoli e alcuni collaboratori hanno visionato il film sottoponendolo ad una serie di perizie tecniche, mentre una commissione di etologi, fisici, antropologi, ufologi, olisti, ufologi, esperti in informatici e televisivi è stata incaricata di studiare sotto ogni profilo il caso.

Le prime riflettori sono state effettuate su cinque foto ricevute dal trattamento tecnico del filmato, presentate su RaiDue in esclusiva per l'Italia. A formarle le prime ipotesi, saranno questa sera in studio l'ufologo Roberto Pinotti e il medico legale Pierluigi Balma Bollino. "Speciale Mixer", in questo primo puntata di un'inchiesta su fatti sconosciuti e misteriosi, è stata incaricata di studiare perfettamente in bilico tra verità e falsità, ricostruire anche i dettagli della storia: l'incidento del Pentagono, l'accaramento delle notizie, la fuga di informazioni.

Si è aperta la stagione dell'Arena di Verona. Spalti gremiti, esecuzioni turistiche

Rigoletto o ranocchietto?

Si inaugura la stagione veronese all'Arena ed è subito folia. Decine e decine di pullman, gradinate stracolme e battimanti da stadio per il Rigoletto diretto da Nello Santi nonostante la modestia di un allestimento a dir poco opaco. La festa è proseguita con Cavalleria rusticana e Pagliacci nell'allestimento di due anni fa firmato da Lavia e ora ripreso da Giovanni Agostinucci. Tutto come da copione, aspettando la fastosa Carmen di Zeffirelli.

MUSERS TEDESCHI

VERONA. Nonche una nuova... Rigoletto soppiantato. Prima di ascoltare lo vediamo, Vessillo, anzi travestito da buffone, imbroccato di stracci dorati, come mostruosa e una gobba enorme, l'infelice protagonista ci appare saltellando sulle gambe storte come un mostruoso ranocchietto. Che cosa lo eccita non si sa: la corte del Duca, tra padiglioni aperti a proiettate cupole d'oro, è più scabre e viciata che brillante. Tutto attorno c'è la Manrova delle caroline illustrate, ri-nagliate diligentemente dallo scenografo Günther Schneider-Siemson e applicate sugli spalti a beneficio dei turisti freschissimi. Dal Palazzo Ducale al Duomo, dal Palazzo della Ragione alle Torri c'è tutto. Chi non ha tempo per visitare la Reggia, ne trova gli arazzi al secondo atto; per il pittoresco della miseria c'è la casa di Sparlacucce con un muretto sbrecciato che se schiaccia la delicata trama. Sull'oripaco grigiore galleggiano voci di modesta portata. Il Rigoletto di Paolo Gavazzoli cerca l'effetto con emissioni poco controllate, ma spettacolari, ricuolendo l'entusiasmo delle gradinate e la richiesta del più teatrale dramma.

II. FESTIVAL. A Poverigi lo spettacolo di Cappuccio ispirato agli amanti di Shakespeare

Giulietta e Romeo, morte nel ventre di Napoli... DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA GINZANI... POLVERIGI (An). Dall'Uganda, dal Brasile, dalla Palestina, dall'Indonesia arrivano i gruppi ospiti di Umbria Jazz, il festival internazionale di Poverigi che quest'anno è sceso a valle a conquistare piazze e palazzi della vicina Ancona. Teatro, danza e musica nella cornice del cartellone in programma fino al 16 luglio e intitolato EstremOccidente, come il titolo EstremoOccidente, come i suoi nomi, ai movimenti meno sconosciuti, alla ricerca senza barriere di nomi per tutti: il festival di Giuseppe Grollery Oyena e i Mole-ques de Rua, formato dai ragazzi delle Javelles di San Paolo). Con un po' troppo tempo per il nostro ex ministro dello Spettacolo, un limitato dai referendum a Dittatore tempo senza che il rimpicciolimento abbia significato anche l'invito a consumare oltre, sui binari degli ultimi quattro anni, infatti non si è mai colto e inedito con i rari, il festival s'è visto togliere



Un modello di extraterrestre esposto in una mostra sugli UFO a Taiwan

Spettacoli

SPOLETO

Sinagra, «delizie» partenopee

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Si parte dalla peste scesa a Napoli nel 1656 probabilmente da quella scoppiata a Milano qualche decennio prima, e ricordata dai Manzoni nei Promessi sposi. Il richiamo manzoniano è emozionante, ad inizio di spettacolo Diciamo di Delizie e misteri napoletani (progettati e prodotti per Spoleto a Milano), straordinario invenzione storico-antologica-popolare-musicale di Antonio Sinagra, con regia non meno strepitosa di Armando Pugliese. Ci sono morti sulla scena, cadaveri di appesi, viene raschiato il campo dei morti, e una donna appare dal fondo, avanzando verso il pubblico e cantando l'ultima ninna-nanna alla bimba che ha in braccio. La ninna-nanna è Napoli, si dice anche roma-nanna, nella canzone di Mozart (cap. XXXIV). Dice il Nazario (cap. XXXIV): «Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna».

La filastroca della peste. Guiso il tempo della nonna, che subito l'ansa furlon-banda della via prende il sopravvento. Feste, feste, feste, feste, e c'è, nella sturlata, anche una variante di quella filastroca giocata sull'uno-due-tre e quattro cantato da una voce e sul cinque-se-sette e otto finonato da altre voci. Questa volta i numeri sono - da uno ad otto - legati alla peste. Ci stanno feste e feste, e chiesi e a le-stanno della vera peste... Poi l'impopolo Pulcinella, Zaza (dimpulvito di Lucena), Matamaros, Tuta Carubba con tutti i costumi, colori, frasi e scene.

Sì, si va avanti alla svelta, ricorrendo a un "scendeva" di pature e spranzi, in un continuo scontro - anche violento - tra il vecchio e il nuovo con uno sbigottimento, dentro, nei riguardi del futuro. È una suprema invenzione (al tempo della peste a Milano, la colpa era degli untori, adesso, a Napoli, la colpa è dei compositori) quella di addebbitare alla musica un scrittore di peste, in grado di comporre il vecchio mondo. Accade quando i nomi e i canti dell'antica tradizione sono affiancati e sorpassati dalle nicchiodate di Donizetti e Bellini, annusate con sospetto, con accento, del resto, anche per le nuove canzoni, quando Cicerello che viene, un'altro viene, appassita da Spoleto, Licia o Teogio benedice.

Una lettera al Patrone Sole. È un grandioso e complesso spettacolo, maltrattato dalla pioggia (la "prima" fu travolta) e dall'fredda, ma che, con il bel tempo, ha fatto registrare al Teatro Romano il più alto esaurimento. È lo spettacolo che da contrapposizione a Vozzi di Sciostracchio e Tarascio a colloquio in una par condicio (ma è pari anche un po' di più) la presale dell'Italia nel festival. Il festival è un'occasione, a dar retta alle chiacchiere, come il rischio di tramontare in un Festival. Dice, appunto, la canzone "Feste e Peste" di Pugliese. Bellissimo il monito di Antonio Sinagra (le sue musiche, sono parimenti in tutta la loro gamma di espressioni). Armando Pugliese, regista, la compagnia e il complesso-sinfoniacale, Pulcinella, a proposito, a dirigere - vent'anni fa (1976), a Spoleto La Città (Venezia), di Roberto De Simone. Non aspettiamo ancora tanto. Con Napoli il festival diventa il Festival dei Tre Mondi. (Autore: A. J. B.)



Una scena del Rigoletto

lica maledice il cielo col braccio in alto. C'è, insomma, tutto il claudio del melodramma ottocentesco sopravvissuto al terremoto del nostro secolo.

Da un lontano passato arriva anche Nello Santi, un maestro apprezzato all'Arena per la solida routine. Egli si affida sull'opera con tutto il suo peso non indifferente e ne schiaccia la delicata trama. Sull'oripaco grigiore galleggiano voci di modesta portata. Il Rigoletto di Paolo Gavazzoli cerca l'effetto con emissioni poco controllate, ma spettacolari, ricuolendo l'entusiasmo delle gradinate e la richiesta del più teatrale dramma.

Una lettera al Patrone Sole

È un grandioso e complesso spettacolo, maltrattato dalla pioggia (la "prima" fu travolta) e dall'fredda, ma che, con il bel tempo, ha fatto registrare al Teatro Romano il più alto esaurimento. È lo spettacolo che da contrapposizione a Vozzi di Sciostracchio e Tarascio a colloquio in una par condicio (ma è pari anche un po' di più) la presale dell'Italia nel festival. Il festival è un'occasione, a dar retta alle chiacchiere, come il rischio di tramontare in un Festival. Dice, appunto, la canzone "Feste e Peste" di Pugliese. Bellissimo il monito di Antonio Sinagra (le sue musiche, sono parimenti in tutta la loro gamma di espressioni). Armando Pugliese, regista, la compagnia e il complesso-sinfoniacale, Pulcinella, a proposito, a dirigere - vent'anni fa (1976), a Spoleto La Città (Venezia), di Roberto De Simone. Non aspettiamo ancora tanto. Con Napoli il festival diventa il Festival dei Tre Mondi. (Autore: A. J. B.)